LUCIA METTEVA DIAMANTI NEL CAFFE'

di Giancarlo Brandimarte

Un romanzo che nasce forse dall'esigenza di ribaltare un luogo comune, di chiarire un equivoco, che il protagonista narratore sperimenta in prima persona: tra i chiaroscuri del suo procedere, ora sommesso, ora percorso da rabbiosi fremiti, egli ci confida che il mestiere dell'attore, solitamente ritenuto tra i più affascinanti, prestigiosi e invidiabili che si possano intraprendere, non è in fin dei conti niente di straordinario. Al seguito di una compagnia teatrale che gira per città grandi e piccole della nostra penisola, scopre la illusorietà di tutto quanto egli credeva 'favoloso' vi fosse in un mestiere come quello, dove perfino gli applausi ricevuti ogni sera al termine dello spettacolo possono diventare banale routine. Va pur detto che il nostro protagonista parla così forse perché nella compagnia in cui lavora ricopre un ruolo piuttosto marginale, e probabilmente vive la frustrazione della consapevolezza che quegli applausi lo riguardino solo in minima parte. Ma anche questa è in fondo un'ipotesi. Dalle pagine del romanzo si può infatti avvertire come una richiesta di senso riferito alla vita in genere che casomai prende solo avvio dal microcosmo al quale appartiene, precisando comunque di non aver ancora perduto il gusto di salire (sia pure brevemente) su quelle 'mitiche tavole del palcoscenico'. Sebbene arrivi subito dopo un'altra precisazione a dirci come l'idea stessa dell'essere attore, che in passato lo elettrizzava, oggi lo lasci alquanto indifferente, e come, diversamente da quanto accade ai suoi colleghi, veder scritto sui manifesti il proprio nome faccia altrettanto, per esempio. Non é in questo che risiede la felicità, una chimera nascosta chissà dove. Anche se in certa misura egli pare trovarne nelle instabili e fugaci relazioni con le varie figure di donna che alternativamente o simultaneamente si affacciano nel romanzo. Anche costoro, però, saranno altrettante fonti di delusione. Tuttavia resta vivo l'anelito alla vita, ben viva la speranza che il nostro eroe, o meglio anti eroe, immagina di vedere negli occhi diamantini di una ragazza che lavora in un bar di Palermo (la Lucia del titolo). E tali ardori, sia l'anelito alla vita, sia la speranza, così pure come le amarezze e i dubbi e le ossessioni di cui egli é preda, corrono, in molte di queste pagine, a perdifiato, inseguendosi e ritrovandosi dopo improvvisi smarrimenti, dentro a una narrazione quasi sempre vorticosa, fatta di inesorabili incastri di sensazioni scaturite direttamente dai flussi della sua coscienza, i quali rimandano alla psicoanalisi freudiana, che fu fonte di ispirazione per scrittori come Svevo e Berto. L'autore di questo libro ha molto amato quei maestri e ne ha indubbiamente assorbita la lezione. Egli ha però voluto dedicare il suo romanzo al grande attore Aldo Giuffré, grazie al quale realmente compì i primi passi in palcoscenico, prima di lui scrittore a sua volta, e del quale vorrebbe anzi ricordare la presenza in libreria del bel romanzo, uscito postumo, 'La meravigliosa storia di Antonio Maraviglia'. (Riproduzione riservata)

flash libri